

IRANGATE

È una vera svolta il cambio della guardia alla Casa Bianca

Baker, «grande conciliatore», andrà al posto del rozzo Regan

Il nuovo capo di gabinetto di Reagan è stato capo della maggioranza repubblicana al Senato - È un politico duttile, capace di mediare, almeno quanto il suo predecessore era autoritario, accentratore e approssimativo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Glielo aveva chiesto la moglie, glielo aveva suggerito i suoi amici più fidati... Baker è un uomo che in pratica svolge le funzioni di un primo ministro. Howard Baker, già capo della maggioranza repubblicana al Senato e possibile candidato alle elezioni presidenziali, è stato nominato capo del gabinetto di Reagan.



WASHINGTON — Il senatore Howard Baker, da poco nominato capo di gabinetto al posto di Donald Regan, arriva alla Casa Bianca

peraltro non ama le lunghe discussioni, si disinteressa di gran parte dei problemi che pu... Baker è un uomo che in pratica svolge le funzioni di un primo ministro.

responsabilità del presidente ha detto che molti dei guasti pro... Baker è un uomo che in pratica svolge le funzioni di un primo ministro.

prende di ricevere memorandi... Baker è un uomo che in pratica svolge le funzioni di un primo ministro.

Aniello Coppola

SVEZIA A un anno dall'omicidio Stoccolma vive sospetti e intrighi

Chi uccise Olof Palme? Si ricomincia da zero

Le polemiche dividono il Paese - La pista curda coccutamente seguita dal capo della polizia Rimossa il procuratore e nominata una commissione d'inchiesta - Il traffico d'armi

Nostro servizio

STOCOLMA — Un anno fa, all'alba del primo marzo la svezia si svegliava con la notizia scioccante della morte di Olof Palme. Oggi a distanza di un anno quell'assassino avvelenato nella notte, sembra proprio destinato, come anche l'uccisione di Kennedy, ad iscriversi in una di quelle pagine della storia che restano avvolte nel mistero.



STOCOLMA — Due passanti depongono rose nel luogo dove, un anno fa, venne ucciso Olof Palme

provocare una pericolosa ondata xenofoba nel paese. Infine Holmer avrebbe nascosto ai magistrati prove e indizi che avrebbero permesso di muovere le indagini in altre direzioni.

LIBANO Mentre le truppe di Damasco si sforzano di accelerare la normalizzazione

Ancora tensione siriani-«Hezbollah»

Il presidente Assad è stato quasi certamente indotto a decidere l'intervento militare a Beirut-ovest proprio dalla crescente influenza degli integralisti e, attraverso loro, di Teheran - Appello di Rafsanjani a una tregua

Nel giro di appena una settimana, la spirale interminabile di tensioni libanesi ha registrato una nuova «virata» di 180 gradi, con l'imposizione a Beirut Ovest della «pax siriana».

BEIRUT — I siriani premono l'accelerazione della «normalizzazione» sotto il loro controllo, due battaglioni della sesta brigata (a maggioranza sciita) dell'esercito libanese hanno preso posizione sulla «linea verde» dal porto fino al crocevia del Museo, tradizionale punto di passaggio fra le due Beirut, la occidentale (musulmana) e la orientale (cristiana).

fermate, in forze, ai margini dei quartieri sciti, tuttora controllati sia da «Amal» che dagli integralisti filo-iraniani «Hezbollah» (partiti di dio), la cui tensione con i siriani è sempre stata forte dopo il massacro di 25 dei loro militanti compiuto dai soldati di Damasco Venerdì a Teheran, durante la tradizionale preghiera, il presidente del parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani ha fatto appello ad una tregua fra siriani ed «Hezbollah», poiché — ha detto — gli scontri fra di loro «girovano soltanto a Israele».

iraniano a gestire direttamente Beirut Ovest? Se così stanno le cose, entra inevitabilmente in gioco anche il quadro regionale. È infatti difficile pensare che Teheran possa restare alla finestra mentre i suoi alleati in Libano vengono schiacciati sotto il tallone delle truppe speciali di Assad, e le dichiarazioni di giovedì del primo ministro Mussavi ne sono una prima conferma.

modo così massiccio, e per di più in un momento di gravissima conflittualità e instabilità? La risposta a questo interrogativo è forse implicita nel riaccapezzante episodio del massacro del 25 «Hezbollah». L'accanimento con cui i soldati siriani si sono scatenati contro gli integralisti (fra i quali, pare ormai accertato, non c'erano solo militanti ma anche donne e bambini) lascia capire infatti in modo abbastanza trasparente quale fosse, con ogni probabilità, il «nemico principale», e quindi il «vero» obiettivo, delle truppe siriane in sempre più massiccia influenza a Beirut Ovest (e nel resto del Libano «musulmano», con la sola ovvia eccezione delle montagne druse dello Chouf) dell'integralismo khomeneista. O in altri termini il rischio che una parte del Libano finisse per trasformarsi in una sorta di «provincia» dell'Iran.

Una prospettiva, questa, che Damasco non potrebbe accettare a nessun costo, quali che siano i suoi rapporti di alleanza con Teheran nella guerra del Golfo. Il Libano non si tocca, deve essere esclusivo «terreno d'influenza» e di manovra della Siria (con l'esclusione dell'estremo Sud «controllato» da Israele, ovviamente).

C'era, certamente, anche il problema di «pacificare» il settore musulmano della capitale e di mettere fine alla guerra fratricida fra gli alleati di Damasco, nonché di ridimensionare i successi che alleati meno docili di Amal, quali i comunisti e i social-progrediti drusi, stavano ottenendo sul campo. Ma il problema di fondo era quello che si è detto circoscrivere, ridurre al minimo l'influenza di Teheran (per non dire il «potere» di Teheran, se è vero quel che ha scritto qualche osservatore e cioè che era ormai l'ambasciatore

Non si tratta di fare gli indovini o di cimentarsi nella «diagnostica» a tutti i costi. Ci sono altri elementi che sembrano avvalorare questa interpretazione. Ad esempio la tranquillità con cui Israele ha accolto la mossa siriana, mentre in passato aveva ripetutamente «ammonito» contro un massiccio ritorno delle truppe di Damasco a Beirut, e anche le dichiarazioni di responsabilità dell'amministrazione Usa che hanno interpretato in senso «positivo» l'intervento siriano. E sull'altro versante la cautela con cui Damasco si è mossa ai di fuori di Beirut Ovest, mandando ad esempio l'esercito libanese (e non i suoi reparti) a controllare la strada per il Sud, cercando così di «isolare» gli «Hezbollah» della capitale dal retroterra sciita al di là di Sidone, ma senza destare malumori e sospetti nei dirigenti del confinante Israele.

ROMA — Nelle ultime 48 ore i primi camion dell'Onu con viveri sono potuti finalmente entrare nei campi di Chaila e Buri e Barraneh, ma il dramma dei palestinesi di Beirut e del Libano è lungi dall'essere concluso, al contrario, la massiccia presenza delle truppe siriane intorno ai campi ha creato nuove preoccupazioni e nuovi interrogativi. Ed è appunto in un clima di preoccupazione e dunque di rinnovato impegno alla solidarietà che si è svolta la manifestazione popolare di venerdì pomeriggio in Campo dei Fiori a Roma, indetta dalla Lega per i diritti dei popoli e dal Comitato Italia-Palestina e nella quale hanno parlato Elio Egoli, del Psi, per l'Associazione italo-araba, Antonio Loche, del dipartimento internazionale della Dc, Edo Ronchi, della direzione di Dp, Antonio Rubbi, della direzione del Pci, e Walid Ghazali, per l'ufficio dell'Olp in Italia.

Egoli e Loche hanno sottolineato la necessità di mobilitare un ampio schieramento di forze democratiche a sostegno dei legittimi diritti del popolo palestinese mentre Ronchi e Rubbi hanno messo l'accento in particolare sulla esigenza di un sollecito riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. Il compagno Rubbi ha anche rilevato che non si può restare indifferenti davanti alla consumazione di una doppia tragedia quella del popolo palestinese dei campi, che subisce feroci attentati da parte più diverse (israeliani, falangisti, si-

riani e oggi le milizie scite), e quella dello smembramento dello Stato libanese, lacerato dalle lotte intestine di fazioni religiose, etniche e politiche. Spetta alla comunità internazionale, e in primo luogo all'Onu, compiere una tutela e la sicurezza dei campi palestinesi e le condizioni della convivenza in Libano, e questo — ha osservato Rubbi — potrebbe essere ottenuto con un appiamento delle forze di pace dell'Onu (Unifil) già presenti in Libano, fuori da ogni logica di interessi nazionali o di potenza. Più in generale, ha detto ancora Rubbi, occorre dare una soluzione politica alla crisi del Medio Oriente che minaccia la sicurezza della regione mediterranea e la pacificazione. Una novità importante e positiva è il crescente consenso intorno all'idea di una Conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, occorre che i governi europei, e il nostro in particolare, esercitino la necessaria pressione per superare le residue resistenze e sostenere la partecipazione alla conferenza dell'Olp quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Walid Ghazali, per l'Olp, ha ribadito che l'organizzazione palestinese non può delegare a nessuno la sua rappresentanza e ha sollecitato l'invio di ulteriori aiuti alle popolazioni palestinesi del Libano. In proposito, l'Olp ha indicato un nuovo numero di c/c bancario (n. 8511 del Banco di Roma, c/c bancario forestieri), a disposizione di chiunque voglia dare il suo contributo.

Giancarlo Lannutti

Brevi

Robert Gates non sarà capo della Cia

WASHINGTON — Le conferme parlamentari di Robert Gates a direttore della Cia è in difficoltà. La disapprovazione era stata fatta dal presidente Reagan ma dopo le conclusioni del rapporto Tower il suo nome è stato rimesso in discussione.

Filippine: amnistia per guerriglieri comunisti

MANILA — Il presidente della Filippine Corv Aquino ha concesso una amnistia assoluta per tutti i guerriglieri comunisti che si arrenderanno entro i prossimi sei mesi.

Congresso del Partito svizzero del lavoro

ROMA — È in corso a Ginevra il 13° congresso del Partito svizzero del lavoro. Per il Pci sono presenti i compagni Roberto Vitali della direzione e segretario del comitato regionale lombardo e Giovanni Farina del Comitato centrale e segretario della Federazione comunista di Zurigo.

Eatvadrone in Spagna un membro dell'Eta

BAYONNE — Juno Luis Napol Be Chucos presunto membro dell'Eta militante è stato estradato ieri in Spagna dalle autorità di frontiera francesi.

Esplode una bomba a Gdynia davanti alla sede del Poup

VARSAVIA — Una bomba è esplosa sabato sera davanti alla sede del Poup a Gdynia, sul litorale baltico. Lo scoppio ha provocato seri danni all'edificio ma nessuna vittima. Infatti l'esplosione, assai violenta, è avvenuta poco dopo le 21, quando nella sede del partito non c'era ormai più nessuno.

BOLIVIA Il nuovo libro di Gary Prado «La guerriglia immolata»

«Così ho visto morire Che Guevara» Nuove rivelazioni vent'anni dopo

Dal nostro inviato

LA PAZ — Quel giorno, 9 ottobre del '67, un sergente mi avvisò che erano stati catturati due guerriglieri Andali a visitarsi. Erano stanchi, lacrimosi, ricoperti di polvere. Uno dei due era senza dubbio straniero. Avevo un bagaglio impressionante: i capelli roscicci, la barba lunga. Chi sei?, domandai anche se ero quasi sicuro della sua identità. «Sono il Che Guevara», rispose a voce bassa.



coraggioso fino all'ultimo, e quando il colonnello Celia, arrivato per interrogarlo, lo insultò, gli rispose schiaffeggiandolo. Il libro descrive con dovizia di particolari la precarietà di mezzi e di preparazione dei cinquanta uomini, una guerriglia che sembra uscita da un libro di Garcia Marquez.

Non si tratta di fare gli indovini o di cimentarsi nella «diagnostica» a tutti i costi. Ci sono altri elementi che sembrano avvalorare questa interpretazione. Ad esempio la tranquillità con cui Israele ha accolto la mossa siriana, mentre in passato aveva ripetutamente «ammonito» contro un massiccio ritorno delle truppe di Damasco a Beirut, e anche le dichiarazioni di responsabilità dell'amministrazione Usa che hanno interpretato in senso «positivo» l'intervento siriano.

Prado insiste, citando testimoni, nel dire che la cattura fu resa possibile non grazie all'abilità del servizio di informazione dell'esercito ma per gli errori, le indiscrezioni e le chiacchiere di alcuni guerriglieri, soprattutto del cubano conosciuto come Marcos. A tradire i cinquanta uomini — 30 boliviani, 17 cubani, 3 peruviani, 2 argentini, 1 francese, appunto Regis Debray — sarebbero stati i contadini della zona di Nanchahuazu che denunciarono all'esercito la presenza di stranieri barbuti. Il Che Guevara nel racconto, che

eliminazione. Prado insiste, citando testimoni, nel dire che la cattura fu resa possibile non grazie all'abilità del servizio di informazione dell'esercito ma per gli errori, le indiscrezioni e le chiacchiere di alcuni guerriglieri, soprattutto del cubano conosciuto come Marcos. A tradire i cinquanta uomini — 30 boliviani, 17 cubani, 3 peruviani, 2 argentini, 1 francese, appunto Regis Debray — sarebbero stati i contadini della zona di Nanchahuazu che denunciarono all'esercito la presenza di stranieri barbuti. Il Che Guevara nel racconto, che

Non una parola, tanto nel testo, quanto in risposta, domande rivoltegli direttamente, Prado vuol dire sulla cosiddetta «maledizione del Che», che ha colpito tutti i responsabili diretti della sua morte. Anche perché è una maledizione molto chiara. Torres è stato ucciso in Argentina su ordine del dittatore boliviano Hugo Banzer, il generale Zeneno Anaya è stato eliminato a Parigi da un gruppo di guerriglieri per vendetta, il sottufficiale Teran, che sparò la raffica di mitra contro il Che, è stato eliminato in Bolivia dall'esercito. Non era capace di goderli la lauta pensione e la splendida casa di Cochabamba che gli aveva messo a disposizione e tutte le aere all'osteria si ubriacava e parlava troppo.

Maria Giovanna Maglie